

E' morto il G20... viva i Brics!

lantidiplomatico.it/dettnews-e_morto_il_g20_viva_i_brics/5694_47954/

L'Antidiplomatico



di Pepe Escobar – ***The Cradle***

[Traduzione di Nora Hoppe]

La qualità che ha riscattato un G20 teso come quello di Bali – per il resto gestito con lodevole gentilezza dall'Indonesia – è stata quella di definire con precisione da che parte soffiano i venti geopolitici.

Ciò è stato racchiuso nei due momenti salienti del Vertice: l'atteso incontro presidenziale Cina-USA – che rappresenta la più importante relazione bilaterale del XXI secolo – e la dichiarazione finale del G20.

L'incontro faccia a faccia di 3 ore e 30 minuti tra il Presidente cinese Xi Jinping e il suo omologo statunitense Joe Biden – richiesto dalla Casa Bianca – si è svolto nella residenza della delegazione cinese a Bali e non nella sede del G20, il lussuoso Apurva Kempinski di Nusa Dua.

Il Ministero degli Affari Esteri cinese ha delineato in modo conciso ciò che contava davvero. In particolare, Xi ha detto a Biden che l'indipendenza di Taiwan è semplicemente fuori discussione. Xi ha anche espresso la speranza che la NATO, l'UE e gli Stati Uniti si impegnino in un "dialogo globale" con la Russia. Invece del confronto, il presidente cinese ha scelto di evidenziare gli strati di interesse comune e la cooperazione.

Biden, secondo i cinesi, ha sottolineato diversi punti. Gli Stati Uniti non vogliono una nuova guerra fredda, non sostengono "l'indipendenza di Taiwan", non sostengono "due Cines" o "una Cina, una Taiwan", non vogliono "staccarsi" dalla Cina e non vogliono contenere Pechino.

Tuttavia, i dati recenti dimostrano che Xi ha poche ragioni per prendere Biden per oro colato.

La dichiarazione finale del G20 è stata una questione ancora più confusa: il risultato di un faticoso compromesso.

Per quanto il G20 si autodefinisca "il principale forum per la cooperazione economica globale", impegnato ad "affrontare le principali sfide economiche del mondo", il G7 all'interno del G20 di Bali ha di fatto dirottato il vertice sulla guerra. La "guerra" viene citata quasi il doppio nella dichiarazione rispetto al "cibo".

L'Occidente collettivo, compreso lo Stato vassallo giapponese, ha voluto includere nella dichiarazione la guerra in Ucraina e i suoi "impatti economici" – soprattutto la crisi alimentare ed energetica. Senza però offrire nemmeno un'ombra di contesto, legato all'espansione della NATO. Ciò che contava era incolpare la Russia – per tutto.

L'effetto Sud globale

Spettava all'Indonesia, ospite del G20 di quest'anno – e all'India, prossima ospite – esercitare la tipica educazione asiatica e la costruzione del consenso. Giacarta e Nuova Delhi hanno lavorato duramente per trovare una formulazione che fosse accettabile sia per Mosca che per Pechino. È il cosiddetto effetto Sud globale.

Tuttavia, la Cina ha voluto modificare la formulazione. Gli Stati occidentali si sono opposti, mentre la Russia non ha rivisto la formulazione dell'ultimo minuto perché il Ministro degli Esteri Sergey Lavrov era già partito.

Al punto 3 su 52, la dichiarazione *"esprime il suo più profondo rammarico per l'aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina e chiede il ritiro completo e incondizionato delle forze armate dal territorio dell'Ucraina"*.

"Aggressione russa" è il mantra standard della NATO – non condiviso da quasi tutto il Sud globale.

La dichiarazione traccia una correlazione diretta tra la guerra e un *"aggravamento dei problemi pressanti dell'economia globale – rallentamento della crescita economica, aumento dell'inflazione, interruzione delle catene di approvvigionamento, peggioramento della sicurezza energetica e alimentare, aumento dei rischi per la stabilità finanziaria"*.

Quanto a questo passaggio, non potrebbe essere più evidente: *"L'uso o la minaccia di uso di armi nucleari è inammissibile. La risoluzione pacifica dei conflitti, gli sforzi per affrontare le crisi, così come la diplomazia e il dialogo, sono fondamentali. L'era di oggi non deve essere quella della guerra"*.

Questo è ironico, dato che la NATO e il suo dipartimento di pubbliche relazioni, l'UE, "rappresentata" dagli eurocrati non eletti della Commissione Europea, non fanno "diplomazia e dialogo".

Fissati con la guerra

Invece gli Stati Uniti, che controllano la NATO, hanno armato l'Ucraina, da marzo, con ben 91,3 miliardi di dollari, compresa l'ultima richiesta presidenziale, questo mese, di 37,7 miliardi di dollari. Si dà il caso che sia il 33% in più della spesa militare totale della Russia (corsivo mio) per il 2022.

Un'ulteriore prova del fatto che il Vertice di Bali è stato dirottato dalla "guerra" è stata fornita dalla riunione d'emergenza, convocata dagli Stati Uniti, per discutere di quello che si è rivelato essere un missile S-300 ucraino caduto su una fattoria polacca, e non l'inizio della Terza Guerra Mondiale come alcuni tabloid hanno istericamente suggerito.

È interessante notare che non c'era assolutamente nessuno del Sud Globale alla riunione – l'unica nazione asiatica era il vassallo giapponese, parte del G7.

Ad aggravare il quadro, c'era il sinistro maestro di Davos Klaus Schwab che, ancora una volta, ha impersonato un cattivo di Bond al forum d'affari B20, vendendo il suo programma di Grande Reset per "ricostruire il mondo" attraverso pandemie, carestie, cambiamenti climatici, attacchi informatici e, naturalmente, guerre.

Come se ciò non fosse abbastanza inquietante, Davos e il suo World Economic Forum stanno ora ordinando all'Africa – completamente esclusa dal G20 – di pagare 2,8 trilioni di dollari per "adempiere agli obblighi" previsti dall'Accordo di Parigi per ridurre al minimo le emissioni di gas serra.

La scomparsa del G20 così come lo conosciamo

La grave frattura tra il Nord Globale e il Sud Globale del mondo, così evidente a Bali, si era già manifestata a Phnom Penh, dove la Cambogia ha ospitato il Vertice dell'Asia orientale lo scorso fine settimana.

I 10 membri dell'ASEAN hanno detto chiaramente che non sono disposti a seguire gli Stati Uniti e il G7 nella loro demonizzazione collettiva della Russia e, per molti aspetti, della Cina.

Inoltre, i sud-est asiatici non sono esattamente entusiasti dell'IPEF (Indo-Pacific Economic Framework) ideato dagli Stati Uniti, che sarà irrilevante in termini di rallentamento degli ampi scambi commerciali e della connettività della Cina nel sud-est asiatico.

E c'è di peggio. L'autodefinito "leader del mondo libero" si sottrae all'importantissimo vertice APEC (Asia-Pacific Economic Cooperation) che si terrà a Bangkok alla fine di questa settimana.

Per le culture asiatiche molto sensibili e sofisticate, questo è visto come un affronto. L'APEC, istituita negli anni Novanta per promuovere gli scambi commerciali nell'area del Pacifico, si occupa di affari seri nell'Asia-Pacifico, non della militarizzazione "indo-pacifica" americanizzata.

L'affronto segue l'ultima gaffe di Biden che, durante il vertice di Phnom Penh, si è erroneamente rivolto al presidente cambogiano Hun Sen chiamandolo "primo ministro della Colombia".

In fila per unirsi ai BRICS

È lecito affermare che il G20 potrebbe essere precipitato in un percorso irrimediabile verso l'irrilevanza. Anche prima dell'attuale ondata di vertici del Sud-Est asiatico – a Phnom Penh, Bali e Bangkok – Lavrov aveva già segnalato il prossimo passo quando ha notato che "più di una dozzina di Paesi" hanno chiesto di entrare a far parte dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica).

Iran, Argentina e Algeria hanno presentato domanda formale: L'Iran, insieme a Russia, India e Cina, fa già parte del Quartetto eurasiatico che davvero conta.

Turchia, Arabia Saudita, Egitto e Afghanistan sono estremamente interessati a diventare membri. L'Indonesia ha appena presentato domanda di adesione a Bali. E poi c'è la prossima ondata: Kazakistan, Emirati Arabi Uniti, Tailandia (che potrebbe presentare domanda questo fine settimana a Bangkok), Nigeria, Senegal e Nicaragua.

È fondamentale notare che tutti questi paesi hanno inviato i loro ministri delle Finanze al dialogo sull'espansione dei BRICS a maggio. Una breve ma seria valutazione dei candidati rivela una sorprendente unità nella diversità.

Lo stesso Lavrov ha osservato che ci vorrà tempo perché gli attuali cinque BRICS analizzino le immense implicazioni geopolitiche e geoeconomiche di un'espansione tale da raggiungere virtualmente le dimensioni del G20 – e senza l'Occidente collettivo.

Ciò che accomuna i candidati è soprattutto il possesso di enormi risorse naturali: petrolio e gas, metalli preziosi, terre rare, minerali rari, carbone, energia solare, legname, terreni agricoli, pesca e acqua dolce. Questo è l'imperativo quando si tratta di progettare una nuova valuta di riserva basata sulle risorse per superare il dollaro USA.

Supponiamo che ci vorrà fino al 2025 per rendere operativa questa nuova configurazione dei BRICS+. Ciò rappresenterebbe all'incirca il 45% delle riserve mondiali di petrolio e oltre il 60% delle riserve mondiali di gas (che aumenteranno se il Turkmenistan, repubblica del gas, si unirà al gruppo).

Il PIL combinato – secondo i dati odierni – sarebbe di circa 29,35 trilioni di dollari; molto più grande di quello degli Stati Uniti (23 trilioni di dollari) e almeno il doppio di quello dell'UE (14,5 trilioni di dollari, e in calo).

Attualmente, i BRICS rappresentano il 40% della popolazione mondiale e il 25% del PIL. I BRICS+ riunirebbero 4,257 miliardi di persone: oltre il 50% della popolazione globale attuale.

La BRI abbraccia i BRICS+

Il BRICS+ si impegnerà di interconnettersi con un labirinto di istituzioni: le più importanti sono l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), con una lista di attori che non vedono l'ora di diventare membri a pieno titolo; l'OPEC+ strategica, di fatto guidata da Russia e Arabia Saudita; e la Belt and Road Initiative (BRI), il quadro generale di politica commerciale ed estera della Cina per il XXI secolo. Vale la pena sottolineare che già tutti gli attori asiatici cruciali hanno aderito alla BRI.

Vi sono poi gli stretti legami dei BRICS con una pletera di blocchi commerciali regionali: ASEAN, Mercosur, GCC (Consiglio di Cooperazione del Golfo), Unione Economica Eurasiatica (EAEU), Zona Commerciale Araba, Area di Libero Scambio Continentale Africana, ALBA, SAARC e, ultimo ma non meno importante, il Partenariato Economico Regionale Complessivo (RCEP), il più grande accordo commerciale del pianeta, che include la maggior parte dei partner BRI.

Il BRICS+ e la BRI si sposano ovunque – dall'Asia occidentale e centrale al Sud-est asiatico (soprattutto Indonesia e Thailandia). L'effetto moltiplicatore sarà fondamentale – poiché i membri del BRI attireranno inevitabilmente altri candidati al BRICS+.

Questo porterà inevitabilmente a una seconda ondata di candidati BRICS+, tra cui sicuramente Azerbaigian, Mongolia, altri tre paesi dell'Asia centrale (Uzbekistan, Tagikistan e la repubblica del gas Turkmenistan), Pakistan, Vietnam e Sri Lanka e, in America Latina, un forte contingente di Cile, Cuba, Ecuador, Perù, Uruguay, Bolivia e Venezuela.

Nel frattempo, il ruolo della Nuova Banca di Sviluppo (NDB) dei BRICS e della Banca d'Investimento per le Infrastrutture dell'Asia (AIIB), guidata dalla Cina, sarà rafforzato – coordinando i prestiti per le infrastrutture in tutto lo spettro, dato che i BRICS+ si sottrarranno sempre più ai dettami imposti dal FMI e dalla Banca Mondiale, dominati dagli Stati Uniti.

Tutto questo abbozza appena l'ampiezza e la profondità dei riallineamenti geopolitici e geoeconomici – che si verificheranno più avanti e che interesseranno ogni angolo del commercio globale e delle reti di approvvigionamento. L'ossessione del G7 di isolare e/o contenere i principali attori eurasiatici si sta ritorcendo contro se stesso nel quadro del G20. Alla fine, sarà il G7 a essere isolato dalla forza irresistibile dei BRICS+.